



PERCEZIONE DEL COLORE

di Claudia

le Rubriche del gens - n. 20

3a. Misurare le distanze visive

Nella rubrica n.10 ho proposto alcune triadi dove uno dei colori è “intermedio” agli altri due. Ho definito “colore medio” quello che è visivamente equidistante dai due “colori estremi” (fig.3), come in un segmento il punto medio è equidistante dagli estremi.

Per ora ci si accontenti di questa similitudine poiché questa ricerca non ha lo scopo di elaborare definizioni scientifiche bensì quello di sensibilizzare l’occhio al colore.

“Ad occhio” si può infatti misurare la distanza visiva tra i colori.



Fig.3 Il colore intermedio è equidistante dagli altri due



Fig.4 Il colore intermedio è più vicino al “viola” e più lontano dal “giallo”

Una chiave sta nell’osservare i CONFINI tra le superfici di colore (fig.3).

Vi sarete già accorti che la superficie di mezzo presenta due bande laterali indefinite ma percepibili: una “giallastra” al confine con il “viola” e una “violacea” adiacente il “giallo”.

Se, come in questo caso, le due bande hanno uguale larghezza ed uguale intensità allora si tratta proprio del colore medio. Se invece, ad esempio, la banda “violacea” è più evidente dell’altra, allora nel colore intermedio vi è una componente predominante, il “viola” appunto.

Osserviamo dunque la fig.4, dove l’intermedio è più vicino al “viola” e più lontano dal “giallo”.

Un’altra differenza conferma che non si tratta del colore medio, quella relativa ai CONTORNI.

Si noti come il perimetro del rettangolo “giallo” risulta più netto e definito rispetto al perimetro del rettangolo “viola” che appare più “sfumato” e indefinito.

3b. Tinta, saturazione e tonalità

Questi tre colori ci sono familiari ormai e finalmente possiamo dare loro un nome.

Verde, giallo, arancione, rosso, viola, blu sono alcuni dei nomi che comunemente usiamo.

Se poi il nome non è sufficiente di solito aggiungiamo un aggettivo. Ad esempio, un verde può essere “chiaro” oppure “scuro”. Se si tratta di un bel colore vivace, si dice che è un verde “acceso”.

I vocaboli relativi al colore sono pochi e generici, tuttavia sono sufficienti per descrivere le tre varianti fondamentali che caratterizzano un colore: tinta, saturazione e tonalità.

Forse saprete già che ad un pittore bastano tre colori per creare tutti gli altri.

Ad esempio, mescolando due a due i colori primari (giallo, rosso e blu) si ottengono i colori secondari (arancione, viola e verde).

Questi, che comunemente chiamiamo colori, sono le TINTE. Se, come in questo caso, il pittore non ha messo mano al bianco e al nero, i colori sono puri e intensi. Si definiscono “saturi”; più comunemente si dicono “forti” e “accesi”.

Al contrario, aggiungendo bianco, nero oppure grigio (bianco+nero), i colori perdono la loro luminosità e la loro forza cromatica e appaiono “spenti”.

Quando usiamo la coppia di aggettivi “acceso/spento” parliamo della SATURAZIONE di un colore.

Con la coppia di aggettivi “chiaro/scuro” parliamo della TONALITÀ.

Si ottengono tonalità di colore più chiare con l’aggiunta di bianco, più scure con l’aggiunta di nero.



Fig.3 Il colore medio e i due colori estremi



Fig.6 Le tinte dei colori (fig.3) nel rispettivo ordine

È con l’aggiunta di grigio che un rosso diventa spento e cupo a tal punto da sembrare un viola.

Non è poi difficile che sporcando un arancione diventi una terra o un marrone.

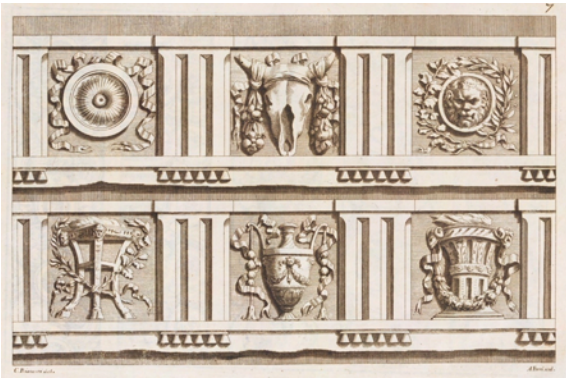
Il giallo risulta pallido se mescolato al bianco e a pochissimo nero, come in questo caso.

Mentre riconoscere la tinta “giallo” è stato facile perché il terzo è un colore relativamente saturo, non si può dire lo stesso per gli altri due colori. Tuttavia, uno di noi è riuscito a descrivere il primo colore utilizzando il nome “rosa antico”. La nostra Flaminia ha individuato la tinta “rosso” nel colore “rosa” (rosso+bianco) e ha indicato il basso livello di saturazione grazie all’aggettivo “antico”, in riferimento alle velature di grigio che si depositano nel tempo.

3c. Illusione spaziale

I colori chiari sono anche luminosi e irradiano oltre i loro confini. Per questo, i colori chiari tendono ad espandersi e ad avvicinarsi rispetto ai colori scuri che retrocedono e si allontanano.

Il chiaroscuro è una tecnica pittorica efficace ed ampiamente usata proprio perché suggerisce un forte senso di profondità. La gradazione tonale che va da un colore più chiaro a uno più scuro non solo ricorda il passaggio dalla luce all'ombra ma anche il passaggio dal vicino al lontano.



Acquaforte di Antoine Le Pautre



Bozzetto di studio del Parmigianino

In questi disegni vi è la sola variazione di tonalità. Spesso il pittore utilizza anche le variazioni di tinta e saturazione e lo fa consapevolmente al fine di ottenere un insieme cromatico coerente.

In precedenza si è detto che i colori chiari avanzano rispetto agli scuri che retrocedono. In realtà, l'ordine visivo può essere invertito se entrano in gioco anche le differenze di tinta e di saturazione.

Ritorniamo per l'ultima volta alla fig. 2 che fungerà da esempio.

Il colore più scuro (rosso) è anche il colore più spento e per questo motivo sembra denso e pesante.

Per confronto, il colore più chiaro e luminoso (giallo) appare anche più rarefatto e leggero.

Ebbene, in questo caso il colore scuro ha un peso visivo maggiore e precede quello chiaro.

Allo stesso modo, ogni tipo di variazione risulta determinante per tutto l'insieme cromatico.

Modificando il colore dello sfondo si capovolge di nuovo l'ordine percettivo (fig.4). Ora è il colore più chiaro e saturo ad occupare il primo piano e quello più scuro e spento passa in secondo piano.



Fig.2 Lo sfondo è il colore medio



Fig.4 Lo sfondo è più vicino al rosso cupo